

## RIASSUNTI - ABSTRACTS

ROBERTO ANGELINI, *Il Carme « Heu, sors, quam subito vela beatis »* (Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G. 109, f. 49). Edizione, commento e attribuzione a Ildeberto di Lavardin.

Ildeberto di Lavardin (1056-1133) fu autore di numerosi *Carmina* traditi anche dal manoscritto Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G. 109, che trasmette il testo, dall'*incipit*: *Heu, sors, quam subito vela beatis*, finora non ritenuto autentico. Lo studio fornisce l'edizione del carme, scritto nel verso, assai raro per impiego, costituito da un trimetro dattilico catalettico *in syllabam* e un adonio. Si tratta di una forma metrica usata per la prima volta da Terenziano Mauro, *De litteris, de syllabis, de metris*, e poi da Boezio, *De consolatione Philosophiae*, ma anche, fra i pochi altri autori mediolatini, proprio da Ildeberto. A questo personaggio è riconducibile il breve pezzo poetico, per metro, lessico, stile, contenuto e ricerca di evidenti ascendenze classiche e boeziane.

Hildebert of Lavardin (1056-1133) is the author of numerous *Carmina* preserved in the manuscript Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G. 109, which transmits a text with the *incipit*: *Heu, sors, quam subito vela beatis*, not considered authentic until now. This study provides an edition of the poem, written in a rather rarely used verse form made up of a dactylic trimeter catalectic *in syllabam* and an adonic. This is a metrical form used for the first time by Terentianus Maurus, *De litteris, de syllabis, de metris*, and then by Boethius, *De consolatione Philosophiae*, but also, among few other medieval Latin authors, by Hildebert himself. The short poetic piece can be attributed to Hildebert through its meter, lexicon, style, content, and the study of evident classical and Boethian echoes.

Roberto Angelini, Università degli Studi di Firenze  
robertoangelini@tin.it

GIOVANNI FIESOLI, *La « Lectio divina » cisterciense e la rilettura bessarionea.*

Prosegue l'indagine, avviata nel numero precedente di questo annuario, sulla filologia biblica a partire dalla tradizione ecdotica inaugurata dagli antichi maestri cisterciensi. Si approfondisce, nella fattispecie, la 'fortuna' del correttorio biblico al Salte-

rio, intitolato *Suffraganeus Bibliotheca*, approntato dal monaco romano Nicolò Maniacutia, attorno alla metà del Millecento, *iuxta Hebraicam veritatem*. Del Maniacutia si ricostruisce il *Nachleben* sino alla sua ‘riscoperta’ in età umanistica ad opera del Bessarione. A questo riguardo sono anche valutati gli effetti che il magistero del cardinale Niceno esercitò nel proprio *entourage* e sulle generazioni future fino ad Erasmo da Rotterdam, a partire dalla *Collatio* e dalle *Annotationes in Novum Testamentum* di Lorenzo Valla nonché dalla pionieristica attività di traduttore biblico di Giannozzo Manetti.

This article continues a study initiated in the preceding issue of this journal, on biblical philology beginning with the ecdotic tradition of the early Cistercian masters. Here, we examine the fortune of the biblical emendation to the Psalter, entitled *Suffraganeus Bibliotheca*, prepared by the Roman monk Nicolò Maniacutia, around the middle of the twelfth century, *iuxta Hebraicam veritatem*. The article reconstructs the *Nachleben* of Maniacutia up to its “rediscovery” in the humanistic age due to the work of Bessarion. In this regard the article also considers the influence that the teaching of the Nicene cardinal exerted on his own *entourage* and on future generations up to Erasmus of Rotterdam, from the *Collatio* and the *Annotationes in Novum Testamentum* of Lorenzo Valla to the pioneering biblical translation activities of Giannozzo Manetti.

Giovanni Fiesoli, Università degli Studi di Firenze  
giovanni.fiesoli@unifi.it

MARCO PETOLETTI, *Due nuovi manoscritti di Zanobi da Strada*.

Zanobi da Strada, amico di Boccaccio e di Petrarca, svolse un ruolo di fondamentale importanza nel recupero di alcuni rari classici latini conservati nell’abbazia di Montecassino (Tacito e Apuleio narrativo in primo luogo), come hanno insegnato gli studi di Giuseppe Billanovich. Sue postille autografe sono state riconosciute sui margini di alcuni manoscritti in scrittura beneventana e in *littera textualis*. Nel presente contributo, dopo una discussione sui codici effettivamente transitati sul leggio di Zanobi, sono presentati e studiati due suoi nuovi autografi: Paris, Bibl. Nationale de France, lat. 6366, sec. XIV, con Macrobio (Commento al *Somnium Scipionis*) e Apuleio filosofico; Napoli, Bibl. Nazionale, V F 21, interessante miscellanea cartacea con testi di scuola (in particolare commenti ai classici), quasi completamente di mano di Zanobi. Quest’ultimo manoscritto rimanda per i testi trasmessi all’area napoletana frequentata sia da Zanobi sia da Boccaccio.

Zanobi da Strada, friend of Boccaccio and of Petrarch, had a highly important role in the recovery of some rare Latin classical texts conserved in the abbey of Montecassino (most notably, works by Tacitus and Apuleius), as studies by Giuseppe Billanovich have revealed. His autograph annotations have been identified in the margins of a few manuscripts in Beneventan script and in *littera textualis*. This article, after discussing codices that passed through Zanobi’s hands, presents and studies two new autograph manuscripts of Zanobi: Paris, Bibl. Nationale de France, lat. 6366, s. XIV, containing Macrobius’s Commentary on the *Somnium Scipionis* and philosophical writings by Apuleius; Napoli, Bibl. Nazionale, V F 21, an interesting paper miscellany with school texts (in particular, commentaries on the

classics), almost entirely in the hand of Zanobi. The latter manuscript can be connected, through the texts it transmits, with the Neapolitan milieu frequented by both Zanobi and Boccaccio.

Marco Petoletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
marco.petoletti@unicatt.it

PETER ROLAND SCHWERTSIK, *Un commento medievale alle "Metamorfosi" d'Ovidio nella Napoli del Trecento: Boccaccio e l'invenzione di "Theodontius"*.

Nel saggio si analizza un trattato finora inedito, che si trova nel codice miscelaneo V F 21 della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, ai ff. 13r – 37r. Questo trattato è acefalo e adesposto e inizia con il seguente *incipit*: *Celius in fabularum contextu raro deus invenitur, quia rex non extitit*. Il codice V F 21 è attribuibile alla mano di Zanobi da Strada secondo le recentissime ricerche di Marco Petoletti pubblicate in questo volume. Fin dai primi studi (all'inizio del 900) questo codice è stato messo in relazione con Paolo da Perugia, cioè la fonte principale della *Genealogia Deorum Gentilium* del Boccaccio, in quanto uno dei testi in esso contenuti, la *Glose super Poetria Oratij edita per Paulum de Perusio*, è attribuito a Paolo da Perugia proprio per l'intestazione appena citata. Quest'ipotesi, però, è stata confutata da Claudia Villa e Karsten Friis-Jensen negli anni 80/90.

Poiché molte sono le corrispondenze tra il trattato del codice V F 21 e le citazioni attribuite nella *Genealogia Deorum Gentilium* di Boccaccio a Paolo da Perugia e alla sua finora sconosciuta fonte "Theodontius", si cerca in questo contributo di riprendere le fila sul rapporto fra i testi del codice V F 21 (trascritto da Zanobi da Strada, come si apprende soltanto adesso) e le *Collectiones* di Paolo da Perugia, opera perduta che viene citata da Boccaccio. Nel saggio si giunge alla conclusione che il trattato del codice V F 21 è un'antologia o un'epitome del testo perduto di "Theodontius" e perciò deriva probabilmente dalle *Collectiones* di Paolo da Perugia da cui Zanobi da Strada estrasse alcuni brani scelti che gli sembravano importanti. Inoltre si deduce, dalla struttura testuale del trattato in questione, che l'opera perduta di "Theodontius" doveva essere un commento alle *Metamorfosi* d'Ovidio.

This essay analyzes an unpublished treatise found in the miscellaneous codex V F 21 of the Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, ff. 13r – 37r. The treatise is acephalous and anonymous and begins with the following *incipit*: *Celius in fabularum contextu raro deus invenitur, quia rex non extitit*. The codex V F 21 can be attributed to the hand of Zanobi da Strada according to the most recent research by Marco Petoletti published in this volume. Beginning with the first studies (at the beginning of the 20th century), scholars have connected the codex with Paolo da Perugia, the principal source of Boccaccio's *Genealogia Deorum Gentilium*, since one of the texts contained in the codex, the *Glose super Poetria Oratij edita per Paulum de Perusio*, has been attributed to Paolo da Perugia, on the basis of the title cited above. However, this hypothesis was refuted by Claudia Villa and Karsten Friis-Jensen in the 1980s and '90s.

Since there are many correspondences between the treatise in codex V F 21 and the citations which Boccaccio attributes to Paolo da Perugia in the *Genealogia Deorum Gentilium*, this article seeks to trace the relationship between the texts contained in the codex V F 21 (transcribed by Zanobi da Strada, as has only now been revealed) and Paolo da

Perugia's *Collectiones*, a lost work that Boccaccio cites. The article concludes that the treatise in codex V F 21 is an anthology or epitome of the lost text of "Theodontius," and therefore probably derives from Paolo da Perugia's *Collectiones*, from which Zanobi da Strada excerpted a few selected passages that he considered important. The essay also deduces from the textual structure of the treatise in question that the lost work of "Theodontius" was a commentary on Ovid's *Metamorphoses*.

Peter Roland Schwertsik, Ludwig-Maximilians-Universität München  
peter@schwertsik.eu

ELISABETTA GUERRIERI, *La storia come vocazione: Andrea di Antonio Cambini*.

Due i punti focali del contributo: l'identificazione di un nuovo testimone dell'opera di Andrea Cambini (1445-1528), il ms. Laurenziano Pluteo 62.22 (L), e le prime suggestioni suscitate da tale ritrovamento. Alla descrizione di L – che trasmette l'inedito trattato storico sui re e la storia francesi col titolo *Storia di Francia* –, segue l'analisi del contenuto in relazione all'altro testimone fiorentino noto del trattato, il ms. Magl. XXIV.166 della Biblioteca Nazionale Centrale (M), che reca invece il titolo *Della progenie del Regno de' Franchi e vita de' loro Re*. Dal confronto fra i due mss., si constata che L veicola un testo che è stato oggetto di una profonda riscrittura rispetto a quello presente in M, riscrittura che investe non tanto il contenuto quanto il sistema linguistico del testo, a livello ortografico-morfologico, sintattico e, in misura minore, anche lessicale. Si osserva poi che L è stato esemplato dalla stessa mano che ha vergato il ms. II III 59 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (F), che tramanda parte del volgarizzamento cambiniano delle *Decades* di Biondo Flavio. Si rileva inoltre che, così come L, anche F è stato oggetto di quella medesima operazione di riscrittura formale del testo, che assume una veste linguistica cinquecentesca rispetto a quella necessariamente secondo-quattrocentesca di Cambini, testimoniata dai mss. autografi del volgarizzamento stesso. Sulla base di queste e di altre informazioni si offre una possibile chiave di lettura della dissertazione sulla Francia e si ipotizza che L e F siano reliquie di un incompiuto progetto editoriale, giacché soltanto il cambiniano *Libro della origine de' Turchi et imperio delli Ottomani* passò più volte sotto i torchi dopo la *princeps* del 1529. Nelle tre appendici di cui è corredato il saggio, si offre la descrizione codicologica di M e si pubblicano il proemio cambiniano del trattato storico sulla Francia e uno stralcio del primo libro di quel testo così come trasmesso in M e in L.

This article focuses on two main points: it identifies a new witness of the work of Andrea Cambini (1445-1528), MS Laurenziano Pluteo 62.22 (L), and offers some initial observations based on this discovery. The description of manuscript L – which transmits the unpublished historical treatise on the French kings and French history entitled *Storia di Francia* – is followed by an analysis of its content in relation to the other known Florentine witness of the treatise, MS Magl. XXIV.166 of the Biblioteca Nazionale Centrale (M), which transmits the text under the title *Della progenie del Regno de' Franchi e vita de' loro Re*. A comparison of the two mss. reveals that L transmits a text that has been the object of an extensive rewriting relative to the text present in M – a rewriting that affects not so much the content of the text as its linguistic system, at the orthographical, morphological, syntactical and, to a lesser extent, lexical level. The article goes on to observe that L was

written by the same hand as MS II III 59 of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (F), which transmits part of Cambini's translation of Biondo Flavio's *Decades*. The article also observes that F, like L, has been subjected to the same type of formal rewriting of the text, which has taken on sixteenth-century linguistic features different from those of Cambini's own linguistic usage, of the second half of the fifteenth century, which is preserved in the autograph manuscripts of the translation. On the basis of these and other findings the article offers a possible key to interpreting the treatise on France and hypothesizes that L and F are remnants of a publication project that was never completed, since only Cambini's *Libro della origine de' Turchi et imperio delli Ottomani* reached the printing press and was printed multiple times after the *princeps* of 1529. The three appendices that accompany the essay offer a codicological description of M and publish Cambini's proem to the historical treatise on France and an excerpt from the first book of the text as transmitted in M and L.

Elisabetta Guerrieri, Università degli Studi di Perugia  
bettaguerrieri@yahoo.it

GIOVANNI FIESOLI, *Uno o plurimo? Varianti d'autore e varianti di tradizione nella letteratura mediolatina.*

Tenendo conto delle più recenti acquisizioni nel campo della variantistica e dell'autografia, sono affrontate le principali problematiche ecdotiche correlate, limitatamente all'ambito mediolatino e con particolare attenzione ai testi altomedievali in prosa e ai processi di trasmissione testuale intercorsi. Le implicazioni e quindi le deduzioni teoriche sono sempre esito di analisi storico-tradizionali applicate a casi concreti e specifici. Nella fattispecie risultano oggetto di peculiare approfondimento: Cassiodoro, *Institutiones*; Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*; Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*; Liutprando di Cremona, *Antapodosis*; Widuchindo di Corvey, *Res Gestae Saxonicae*.

Taking into account the most recent advances in the field of authorial variant and autograph manuscript studies, this article confronts the principal related ecdotic problems, within the limited context of medieval Latin and with particular attention to early medieval prose texts and to the processes of textual transmission. The implications and thus the theoretical deductions are always the result of historically contextualized analysis applied to concrete and specific cases. In this instance the texts which receive particular consideration are: Cassiodorus, *Institutiones*, Bede, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*; John Scottus Eriugena, *Periphyseon*; Liutprand of Cremona, *Antapodosis*; Widukind of Corvey, *Res Gestae Saxonicae*.

Giovanni Fiesoli, Università degli Studi di Firenze  
giovanni.fiesoli@unifi.it

GIOVANNA FROSINI, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi.*

Si propone in questo articolo una riflessione sul contributo che la linguistica nella sua dimensione storica può dare alla filologia intesa come ecdotica dei testi autografi, articolata in due momenti: un esame critico dei principi di trascrizione/edizione degli autografi; una considerazione sui caratteri della variabilità linguistica legata all'autografia. Per il pri-

mo punto, si passano in esame i problemi relativi alla trascrizione degli autografi, riflettendo sui metodi invalsi nella filologia italiana e su esempi ispirati alla conservazione dei caratteri grafici e fonetici. Si sottolinea come anche una normalizzazione prudente possa, in prospettiva storico-linguistica, non essere priva di conseguenze sulla resa della sostanza linguistica del testo, e dunque sulla sua valutazione critica. In tempi di avanzata elaborazione elettronica dei testi, si può auspicare un sistema di trascrizione rispettoso dei caratteri originari e fondato su pochi segni fondamentali comuni, tale da poter rendere il testo trattabile per via informatica e da poterne consentire il rispetto, anche nel delicato settore della segmentazione sintattica e della distinzione delle parole. Si passa poi a una considerazione della variabilità linguistica che deve essere ammessa e può essere rilevata anche nei testi autografi, prendendo le distanze da una forzata e presunta omogeneità. Il problema viene discusso attraverso alcuni esempi relativi al *Decameron*, che rappresenta certamente un caso di particolare interesse, per la vicinanza temporale dei testimoni autografi e non autografi, e per il loro cadere in un periodo di marcata transizione ed evoluzione interna al tipo linguistico fiorentino, mutamento a cui Boccaccio mostra non solo di non essere insensibile, ma di cui si può considerare attento e acuto testimone.

This article proposes a reflection on the contribution that historical linguistics can provide to philology understood as textual criticism of autograph texts, and is articulated in two parts: a critical examination of the principles of transcribing/editing autograph texts, and a consideration of the nature of the linguistic variability linked to the autograph status of such texts. In relation to the first point, the article examines the problems that relate to the transcription of autograph texts, reflecting on the methods employed by Italian philology, and on examples that aim to conserve the graphical and phonetic characteristics of texts. The article emphasizes how, from the perspective of historical linguistics, even a conservative normalization can affect the rendering of the linguistic substance of the text, and can therefore affect the critical assessment of the text. In the age of advanced electronic elaboration of texts, one may hope for a system of transcription that respects the original characteristics of the text and is based on a few fundamental common signs, so as to be able to render the text usable electronically and to permit the text to be respected, even in the delicate sector of syntactic division and distinction between words. The article then considers the linguistic variability that should be allowed and can be noted even in autograph texts, moving away from a forced and presumed homogeneity. The problem is discussed through some examples relating to the *Decameron*, which represents a particularly interesting case, because of the chronological closeness of the manuscript witnesses, autograph and non-autograph, and because they date from a period of marked transition and evolution of Florentine linguistic usage, a change of which Boccaccio not only was aware, but of which he was an attentive and acute witness.

Giovanna Frosini, Università per Stranieri di Siena  
frosini@unistrasi.it

MICHELANGELO ZACCARELLO, *Un prolifico copista-editore di testi utriusque linguae: Tommaso Baldinotti (1451-1511)*.

Dedicato a un autore notoriamente versatile e prolifico, da inquadrare secondo coordinate autenticamente interdisciplinari, il presente saggio intende introdurre un versante ancora poco conosciuto dell'umanesimo di Tommaso Baldinotti: la sua atti-

vità di editore di testi, propri e altrui, in latino e in volgare. L'analisi parte da un rinnovato censimento dei codici attribuibili alla sua mano, aumentato di varie unità rispetto alle ultime valutazioni, per indagarne l'impianto grafico e codicologico, specie in relazione alle sillogi poetiche (ove lo scriba assume necessariamente un ruolo più complesso di collettore e antologista), e per approdare infine a una ricognizione, pur sommaria, del particolare sistema interpuntivo e paragrafematico da lui impiegato. Quest'ultimo, nell'inesausta volontà di disambiguare e interpretare il testo e i relativi corredi metrici e retorici, si configura come una sorta di 'commento interlineare' che anticipa per alcuni aspetti l'uso che di tali segni faranno le tipografie del secolo successivo.

Dedicated to a notoriously versatile and prolific author, who must be examined from truly interdisciplinary perspectives, the present essay seeks to introduce a still less known side of the humanism of Tommaso Baldinotti: his activity as editor of texts, his own and others', in Latin and vernacular. The analysis begins with a new census of manuscripts attributable to his hand, supplemented by several additions to the most recent assessments, proceeds to discern their graphical and codicological structure, particularly in relation to poetic anthologies (where the scribe necessarily assumes the more complex role of collector and anthologist), and finally comes to an understanding, however summary, of the particular system of punctuation and formatting he employed. This system, in a tireless will to discern and interpret the text and the relative metrical and rhetorical techniques, is configured as a kind of 'interlinear gloss' that anticipates in several ways the use that typographers of the next century would make of such signs.

Michelangelo Zaccarello, Università degli Studi di Verona  
michelangelo.zaccarello@univr.it

ANTONIO CORSARO -- MARIA CHIARA TARSI, *Riflessioni ecdotiche sugli autografi di Michelangelo.*

Delle poesie di Michelangelo, a stampa per la prima volta nel 1623 in una veste ampiamente rimaneggiata, sono giunti numerosi autografi; essi tuttavia non costituiscono una guida univoca per l'edizione dei testi, data la presenza di copie coeve autorizzate e allestite con l'appoggio e la collaborazione dell'artista. Il caso più noto riguarda l'allestimento di una raccolta di 89 rime, affidato agli amici Luigi del Riccio e Donato Giannotti alla metà degli anni quaranta: ne derivò una serie di riscritture apografe, due delle quali riviste e approvate dal poeta e dunque valutabili come idio-grafi, delle quali gli editori si sono trovati nella necessità di valutare la maggiore o minore 'autorevolezza'. Il contributo propone alcune riflessioni sul rapporto tra autografi e copie e sulle questioni ecdotiche più rilevanti che ne derivano, nel tentativo di chiarire la natura di un lavoro 'collettivo' che pare fondato su una vera e propria delega d'autore: in primo luogo l'estensione e l'autorevolezza del lavoro correttivo operato dai collaboratori di Michelangelo, che in alcuni casi non si limitò alla 'racconciatura' formale del testo, ma si estese a una vera e propria collaborazione compositiva; quindi il problema della restituzione grafica dei testi, a fronte di un sistema di scrittura attardato e al limite dilettesco, di cui Michelangelo era consapevole. L'analisi del materiale relativo ad alcune poesie mostra infatti come il controllo di Michelangelo sul lavoro dei collaboratori fosse attento alla sostanza del testo, ma in-

differente alla sua forma linguistica, e come nell'allestimento della silloge le scelte del poeta fossero spesso condizionate da quelle dei suoi collaboratori.

Numerous autograph manuscripts have survived of the poems of Michelangelo, which were first printed in 1623 in a highly reworked form. These autographs nevertheless do not constitute an unequivocal guide for editing the texts, since there are manuscript copies from the same period that were authorized and prepared with the support and collaboration of the artist. The best-known case is the preparation of a collection of 89 poems entrusted to the artist's friends Luigi del Riccio and Donato Giannotti in the middle of the '40s: a series of apograph copies derive from this, two of which were reviewed and approved by the poet and can therefore be considered idiograph. Editors have been put in the position of having to evaluate the greater or lesser "authority" of these two manuscripts. This article proposes some reflections on the relationship between autographs and copies and on the most important questions of textual criticism that derive from these reflections, in an attempt to clarify the nature of a "collective" work that seems to have been based on a true delegation by the author: in the first place the extension and authoritativeness of the work of correction carried out by Michelangelo's collaborators, that in some cases was not limited to the formal "repair" of the text, but extended to real collaborative composition; then the problem of the graphical restoration of the texts, in the face of an outdated and dilettantish system of writing, of which Michelangelo was aware. The analysis of materials relating to a few of the poems shows in fact how Michelangelo's control over the work of his collaborators was attentive to the substance of the text, but indifferent to its linguistic form, and how in the preparation of the collection the choices of the poet were often influenced by those of his collaborators.

Antonio Corsaro, Università degli Studi di Urbino  
antonio.corsaro@uniurb.it

Maria Chiara Tarsi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
mariachiara.tarsi@unicatt.it

TERESA DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*.

È fatto sempre più evidente che, nel corso del Trecento e del Quattrocento, come riflesso di una situazione grafica straordinariamente articolata, i copisti italiani sono in grado di usare scritture diverse. I loro comportamenti si possono inscrivere in tre categorie o situazioni di 'digrafia', che vengono descritte, con esempi. Sono infine analizzati con maggiore dettaglio i casi di Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino, con alcune osservazioni metodologiche.

It has been shown with ever greater clarity that, in the course of the fourteenth and fifteenth centuries, as a consequence of an extraordinarily complex graphical situation, Italian copyists had the ability to employ different scripts. Their approaches can be assigned to three categories of "digraphia," which are described, with examples, in this article. Finally, the article analyzes in greater detail the cases of Andrea Lancia and Francesco di ser Nardo da Barberino, and offers some methodological observations.

Teresa De Robertis, Università degli Studi di Firenze  
teresa.derobertis@unifi.it

IRENE CECCHERINI, *Poligrafia nel Quattrocento: Sozomeno da Pistoia*.

Le esperienze di digrafia e poligrafia, vale a dire la capacità dei copisti medievali di scrivere secondo registri grafici differenti, costituiscono un fenomeno di estremo interesse non solo perché documentano la ricchezza espressiva della cultura grafica del tardo Medioevo, ma anche perché offrono casi di studio concreti per l'individuazione e la messa a punto di nuovi strumenti di *expertise* paleografica. Il contributo presenta una riflessione su questo tema prendendo a modello la vicenda grafica di Sozomeno da Pistoia (1387-1458), particolarmente preziosa in quanto costituisce l'unico caso noto di poligrafia totale. Nella scrittura di Sozomeno è possibile esaminare nel dettaglio, attraverso un buon numero di autografi distribuiti in un intervallo cronologico di circa cinquanta anni, il passaggio dalla *littera moderna*, cioè da scritture di tradizione grafica gotica, a scritture di cultura grafica umanistica, fondate sulla restaurazione della *littera antiqua*. Passando in rassegna alcuni degli autografi di Sozomeno sicuramente datati, si delineano quali sono i fatti grafici che caratterizzano le tappe della sua vicenda grafica: la digrafia sincronica all'interno del sistema della *littera moderna* - cioè la duplice competenza della *littera textualis* e della *littera cursiva* di tradizione trecentesca; la digrafia diacronica nel passaggio dalla *littera moderna* alla *littera antiqua*; la digrafia sincronica all'interno del sistema della *littera antiqua* - vale a dire la duplice competenza della *littera antiqua* e della corsiva all'antica.

The phenomena of "digraphia" and "polygraphia" – that is, medieval copyists' ability to write using different graphical registers –, are extremely interesting, not only because they reveal the richness and expressivity of the graphical culture of the late Middle Ages, but also because they offer concrete objects of study through which new instruments of paleographical assessment can be identified and fine-tuned. This article reflects on this theme, taking as its model the case of Sozomeno da Pistoia (1387-1458), which is particularly valuable in that it constitutes the only known case of total polygraphia. In the handwriting of Sozomeno one can examine in detail, through a large number of autograph manuscripts distributed over a chronological interval of about fifty years, the transition from the *littera moderna* (that is, scripts in the gothic tradition) to humanistic scripts, founded on the restoration of the *littera antiqua*. Reviewing a few of Sozomeno's autograph manuscripts that can be securely dated, the article delineates the graphical features that characterize the different phases of development of Sozomeno's handwriting: synchronic digraphia within the system of the *littera moderna* – that is, double competency in both the *littera textualis* and the *littera cursiva* of the fourteenth-century tradition; diachronic digraphia in the transition from the *littera moderna* to the *littera antiqua*; synchronic digraphia within the system of the *littera antiqua* – that is, double competency in the *littera antiqua* and humanistic cursive.

Irene Ceccherini, Ecole Pratique des Hautes Etudes, IV<sup>e</sup> Section  
irene.ceccherini@gmail.com

LAURA REGNICOLI, *Una scrittura, due mani: Antonio Sinibaldi o Alessandro da Verrazzano?*

La *littera antiqua* dei due copisti fiorentini più abili del secondo Quattrocento, Antonio Sinibaldi e il suo allievo Alessandro da Verrazzano, presenta affinità così marcate da renderla emblematica delle difficoltà di distinguere due mani quasi identiche. Ai fini del-

l'*expertise*, più che un'indagine codicologica di tipo quantitativo, risulta determinante l'analisi morfologico-stilistica della scrittura: entrambi i copisti innovarono la norma poggiana dell'*antiqua* puntando su una *variatio* attuata mediante l'introduzione e il recupero di molteplici elementi antiquari – forse attinti direttamente dai codici presenti nelle raccolte medicee; comunque già attestati nella tradizione fiorentina e ben noti ad Antonio di Mario. La principale differenza tra i due copisti risiede nel loro campionario grafico 'particolare': meno ricco e sobriamente adoperato quello di Sinibaldi, più esteso e spesso ostentato quello di Verrazzano. Verrazzano intensificò la trasformazione calligrafica dell'*antiqua* avviata da Sinibaldi fino a realizzare una sorta di 'barocco grafico'; gli esiti di quella nuova interpretazione estetica della *littera* poggiana, che può essere intesa come un'audace e personale risposta all'avanzata della stampa, furono opposti a quelli prodotti dalla stilizzazione tonda dell'*antiqua*, diffusasi in Italia negli stessi anni e destinata ad affermarsi incontrastata nel Cinquecento.

The *littera antiqua* of the two most talented Florentine scribes of the second half of the fifteenth century, Antonio Sinibaldi and his student Alessandro da Verrazzano, shows such marked affinities as to render it emblematic of the difficulties in distinguishing two nearly identical hands. For purposes of authentication, the morphological and stylistic analysis of the script is crucial, more so than a quantitative codicological investigation. Both of the scribes made innovations in the Poggian norm of the *antiqua* aiming toward a *variatio* achieved through the introduction and recovery of multiple antiquarian elements - perhaps derived directly from manuscripts present in the Medicean collections and in any case already attested in the Florentine tradition and well known to Antonio di Mario. The principal difference between the two scribes resides in their distinctive graphical patterns: Sinibaldi's less rich and applied with more restraint, Verrazzano's more expansive and often showier. Verrazzano intensified the calligraphic transformation of the *antiqua* begun by Sinibaldi so as to achieve a sort of 'graphical Baroque'. The results of that new aesthetic interpretation of the Poggian *littera*, which can be understood as a bold and personal response to the spread of printing, were in opposition to those produced by the round stylization of the *antiqua*, diffused in Italy in the same years and destined to affirm itself uncontested in the sixteenth century.

Laura Regnicoli, Università degli Studi di Firenze  
laura.regnicoli@libero.it

BEAT VON SCARPATETTI, *La stessa mano? Casi attinti dal Catalogo dei manoscritti datati della Svizzera (CMD-CH)*.

Il problema della digrafia, ovvero della possibilità/capacità di scrivere in modi diversi, non riguarda solo i copisti del tardo Medioevo (un caso emblematico, qui illustrato, è quello del predicatore umanista Johannes de Lapide o Heynlin, vissuto tra Parigi e Basilea tra il 1430 e il 1496), ma si pone anche per l'alto Medioevo, nell'ambito di scrittori monastici che seguivano una pratica di produzione collettiva. Il margine di incertezza è in questo caso maggiore, un po' per l'uniformità grafica tipica di questi ambienti, un po' per la difficoltà a ricostruire gli esatti contorni della biografia dei copisti. Viene presentata l'attività di scribi dello scriptorio di San Gallo, Wolfcoz e Notker: il primo nome (che potrebbe anche nascondere personalità diverse) ricorre in una decina di documenti degli inizi del secolo IX e nella sottoscrizione metrica in scrittura carolina del

Cod. Sang. 20, copiato invece in minuscola alemannica; la firma del secondo scriba si trova alla fine di un fascicolo del Cod. Sang. 672, copiato tra la fine del sec. IX e gli inizi del X con notevoli variazioni di scrittura.

The problem of digraphia, the capacity to write in different styles, does not apply only to scribes of the late Middle Ages (an emblematic case illustrated here is that of the humanist preacher Johannes de Lapide or Heynlin, who lived in Paris and Basel between 1430 and 1496), but presents itself also in the early Middle Ages, in the environment of monastic scribes who followed a practice of collective production. The margin of error is greater in this case, due partly to the graphical uniformity typical of this environment, and partly to the difficulty of reconstructing the exact profile of the copyist's biography. This article presents the activity of scribes of the scriptorium of St. Gall, Wolfcoz and Notker: the first name (which could also conceal distinct individuals) recurs in ten or so documents from the beginning of the ninth century and in the metrical colophon in Caroline script of Cod. Sang. 20, copied by contrast in Alemannic minuscule; the signature of the second scribe is found at the end of a gathering of Cod. Sang. 672, copied between the end of the ninth and the beginning of the tenth century with notable variations in script.

Beat von Scarpatetti, Universität Basel  
beat.vonscarpatetti@unibas.ch

DANIELE BIANCONI, « *Duplici scribendi forma* ». *Commentare Bernard de Montfaucon*.

Prendendo le mosse da un passo del tutto ignorato della *Palaeographia Greca* di Bernard de Montfaucon, da cui risulta che già il padre della paleografia greca aveva maturato una piena consapevolezza critica della possibilità che certi scribi greci avevano di variare la propria scrittura, alternandone il sistema o il registro grafico, in funzione del testo da copiare, si analizzano alcune fonti letterarie inerenti a questo particolare aspetto dell'educazione grafica bizantina. Quindi, attraverso esempi concreti ricavati da manoscritti greci di età medio- e tardo-bizantina, si affronta il problema dell'individuazione di più varianti grafiche da parte di uno stesso scriba e, per contro, della distinzione di mani solo apparentemente identiche (con proposte di attribuzione per copisti sia noti – tra gli altri Michael of the Stylos lavra on Mount Latros, Romanos Chartophylax, Krateros – che anonimi).

Prompted by an overlooked passage from the *Palaeographia Greca* of Bernard de Montfaucon, from which it appears that the father of Greek paleography had already reached a full critical understanding of the ability of certain Greek scribes to vary their own script, alternating its system or graphical register depending on the text being copied, this article examines several literary sources pertinent to this particular aspect of Byzantine scribal training. Thus, through concrete examples drawn from middle and late Byzantine Greek manuscripts, it confronts the problem of distinguishing between, on one hand, several variant scripts by a single scribe, and on the other, the distinction between different hands that only appear identical (with proposals of attribution for scribes both well known – including Michael of the Stylos lavra on Mount Latros, Romanos Chartophylax, Krateros – and anonymous).

Daniele Bianconi, Sapienza, Università di Roma  
daniele.bianconi@uniroma1.it

DAVID SPERANZI, « *De' libri che furono di Teodoro* ». *Una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa.*

Il corpus degli autografi dell'umanista bizantino Teodoro Gaza fornisce un buon esempio della dialettica tra *καλλιγραφείν* e *ταχυγραφείν* in atto nell'esperienza grafica di molti scriventi greci attivi nell'Italia del Quattrocento e dei problemi posti da tale fenomeno in sede di *expertise* paleografica. A seguito di una rapida messa a fuoco del problema attraverso esempi attinti dalla produzione di contemporanei (Giorgio Trivizia, Cosma Trapezunzio, Giovanni Roso), questo articolo presenta per la prima volta una descrizione analitica di tutti i livelli della scrittura di Gaza, da quello più calligrafico a quello più corsivo, rimasto per molto tempo ignorato dagli studi: per mezzo dell'analisi di caratteri generali e particolari, sono evidenziate le differenze che intercorrono tra le diverse manifestazioni sincroniche della sua scrittura e ne viene quindi isolato il sostrato comune. Nell'ultima parte del lavoro si sottolinea come l'aver trascurato sinora le testimonianze corsive della scrittura di Gaza non sia rimasto senza esito nella ricostruzione della sua biblioteca, della quale al momento non si conoscono che pochi manoscritti: dopo averne ripercorso le vie di dispersione, l'autore rende noti quattro 'nuovi' codici postillati da Gaza in corsiva e da lui posseduti.

The corpus of the autograph manuscripts of the Byzantine humanist Theodore of Gaza provides a good example of the dialectic between calligraphy and tachygraphy that was part of the graphical experience of many Greek scribes active in fifteenth-century Italy, and of the type of problems this phenomenon poses for paleographical assessment. Following a rapid elucidation of the problem through examples drawn from the production of contemporaries of Gaza (Giorgio Trivizia, Cosma Trapezunzio, Giovanni Roso), this article presents the first analytic description of all the levels of Gaza's handwriting, from the most calligraphic to the most cursive (the latter long overlooked by scholarship). By means of the analysis of general and particular characteristics, the article identifies the differences among various synchronic manifestations of his handwriting and isolates their common substrate. As the last part of the article emphasizes, the fact that the cursive examples of Gaza's handwriting have been overlooked until now has had an impact on the reconstruction of his library, from which at this point only a few manuscripts are known. After tracing the ways in which the manuscripts were dispersed, the author announces four "new" codices owned by Gaza and annotated by him in cursive.

David Speranzi, Sapienza, Università di Roma  
davidspersanzi@gmail.com

GIULIA AMMANNATI, *La lettera di Coluccio Salutati a Manuele Crisolora.*

Il contributo fornisce una nuova edizione della ben nota lettera con cui nel 1396 Coluccio Salutati invitò Manuele Crisolora ad accettare la cattedra di greco appena istituita dallo *Studium* fiorentino, proponendo tre interventi testuali che mirano a correggere altrettante corrottele presenti nell'unico testimone manoscritto che ci conserva l'epistola (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2112, ff. 97v-98v, sec. XV med.).

This contribution offers a new edition of the well known letter of 1396 in which Coluccio Salutati invited Manuel Chrysoloras to accept the chair of Greek just instituted by

the Florentine Studium, proposing three textual interventions that seek to correct three corruptions present in the unique manuscript witness that preserves the letter (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2112, ff. 97v-98v, sec. XV med.).

Giulia Ammannati, Scuola Normale Superiore, Pisa  
g.ammannati@sns.it

LORENZ BÖNINGER, *Il testamento di Antonio Pacini da Todi (2 settembre 1449)*.

Il ritrovamento del testamento dell'umanista Antonio Pacini da Todi del 2 settembre 1449 permette di acquisire alcuni elementi utili per la ricostruzione della sua vita, come per esempio i rapporti con l'ordine camaldolese, i legami familiari e l'ubicazione della sua abitazione fiorentina, dove il Pacini aveva allestito uno "scriptorium". Per definire la destinazione di alcuni codici dopo la morte del testatore, vengono inoltre nominati alcuni suoi manoscritti latini e greci nel testamento. Il Pacini morì sicuramente prima del 6 febbraio 1450; gli stanziamenti degli "Ufficiali del Monte" per il suo insegnamento all'università fiorentina del 1450, 1451 e 1452 devono perciò essere considerati come stanziamenti "post mortem" dovuti ai debiti dell'università nei suoi confronti e ora girati, su ordine di Giovanni di Cosimo de' Medici, al monastero camaldolese di San Benedetto fuori Porta Pinti.

The discovery of the will of the humanist Antonio Pacini da Todi from September 2nd, 1449 has made it possible to glean information useful for reconstructing his life: for instance, his connections with the Camaldolese order, his family ties and the location of his Florentine residence, where Pacini had created a "scriptorium". The will also names some of the Latin and Greek manuscripts that belonged to Pacini, in order to indicate the recipients of these codices after his death. Pacini undoubtedly died before February 6th, 1450; the appropriations of the "Ufficiali del Monte" for his teaching activities at the Florentine University in 1450, 1451 and 1452 therefore are to be considered "post mortem" appropriations related to the monies owed to Pacini by the university, which were then transferred, by the order of Giovanni di Cosimo de' Medici, to the Camaldolese monastery of San Benedetto fuori Porta Pinti.

Lorenz Böeninger, Ludwig-Maximilians-Universität München,  
lorenzboeninger@tiscali.it

Il testo inglese degli abstracts è stato curato da ELIZABETH ARCHIBALD (Johns Hopkins University, Peabody Institute, elizabeth.archibald@jhu.edu) e da JAMES K. COLEMAN (Johns Hopkins University, Department of German and Romance Languages and Literatures, james.coleman@jhu.edu).